

## PRESENTAZIONE

Siamo un'Associazione che, più di altre del mondo venatorio e cinofilo veneto, opera nel territorio per sue ragioni istituzionali.

Conosciamo la varietà e la consistenza della fauna di ogni areale delle province in cui operiamo in maniera organizzata; ce lo consente la nostra capillare organizzazione periferica e la passione per la fauna tutta, da parte dei nostri associati.

Non ci era sfuggito vent'anni addietro l'arrivo del cinghiale e non ci sfugge ora la sua consistenza né la sua localizzazione nelle cinque province del Veneto (TV BL VR PD VI) in cui è presente pur con densità ed origini diverse.

Riteniamo, quindi, di poter essere creduti quando diciamo che in alcune province, soprattutto in questa, si continua a sottovalutare la presenza di questo suide, diciamolo pure con la complicità di coloro che sono interessati a fare carriera sfruttando l'attuale normativa.

Fossimo egoisti avremmo potuto pazientare ancora, continuare a guardare dalla spiaggia coloro che cercano di svuotare col secchio il mare e aspettare la richiesta di aiuto che prima o poi qualcuno ci avrebbe fatto chiedendo l'utilizzo in caccia dei segugi per un suo organico contenimento o per un suo arretramento verso il monte, come di recente è accaduto in Liguria o come anche è accaduto ove, per ragioni analoghe a quelle che ispirano l'attuale normativa, si era cercato di eradicarlo ricorrendo ai cosiddetti cacciatori esperti.

Abbiamo, invece, voluto uscire allo scoperto ora, perchè, ritenendoci da sempre, come associazione, espressione del mondo agricolo e di una certa sua cultura, abbiamo percepito che si stava creando in Regione attorno al cinghiale un business riservato ad alcuni, senza che il mondo agricolo, diretto interessato ai problemi conseguenti alla sua presenza, se ne avvantaggiasse, anzi creando le condizioni per un suo insediamento in areali sempre più vicini alle superfici coltivate, soprattutto a causa delle pratiche usate dagli operatori per avere gli animali a tiro d'altana.

Il passaparola di non uccidere le femmine ed i piccoli, che sappiamo essere in atto tra coloro che hanno come suol dire le “carte” per sparare, è la goccia che ha fatto traboccare un vaso già colmo e suggerito di ufficializzare queste nostre conoscenze, di sollevare pubblicamente il problema ed invitare le Autorità Amministrative del Veneto ad adeguare le soluzioni alla realtà d'oggi, senza preconcetti “ideologici”, previa conoscenza delle esperienze altrui e pure delle ragioni degli altri, che mal non fa quando si deve decidere.

Il riferimento a due province dell'Alta Italia Brescia e Varese, anziché ad altre del Centro o del Sud, ed a relatori diversi della Regione Piemonte, è stato pensato per non sentire la facile obiezione di realtà ambientali e culture venatorie non omogenee.

Un convegno non per chiedere puramente e semplicemente di poter cacciare il cinghiale con i segugi così come avviene in tutta Italia, ma per conoscere le più corrette modalità di sua

gestione e, quindi, per far capire, se del caso a tutti, che la strada che la Regione Veneto, mi pare unica Regione d' Italia, oggi percorre, aggrava il problema, perchè di fatto rimanda una sua soluzione organica, e per dire che l'asserita tutela del mondo agricolo, mediante volontà di eradicazione di questo animale, si sta dimostrando, nei fatti, fallimentare, e scelta interessante e vantaggiosa per la sola parte che pratica detta attività.

Noi riteniamo che, rispetto a questa politica venatoria, sia invece più corretto prendere atto del fatto che madre natura ha, senza forzature, creato le condizioni per il ritorno nel Veneto di questo ungulato, che va gestito certamente in funzione del suo contenimento, ma cercando di trarre da questo patrimonio, che ci è stato messo a disposizione, il massimo dei frutti, anziché cercare solo dilapidarlo senza possibilità di riuscita.

E' quanto mi pare si stia facendo in realtà vicine al Veneto e, quindi, non diciamo nulla di nuovo o di utopistico.

E la parola “opportunità” che abbiamo voluto usare nel titolo di questo convegno, non appartiene a noi ma all'attuale Ministro delle Politiche Agricole dott. Zaia, usata da lui proprio qui a Valdobbiadene (TV), una quindicina di anni addietro, in occasione di un suo intervento a favore dell'agriturismo nella pedemontana, indicando quel che di buono sarebbe venuto per queste aziende anche dal cinghiale, allora con le prime avvisaglie di insediamento.

Io, presente a quell'incontro, ho fissato nella mente quella parola e la ho tirata fuori alcuni mesi addietro colloquiando telefonicamente con uno dei signori relatori, Giancarlo Raimondi, che aveva aggiunto che il cinghiale è una calamità solo se mal gestito, ma è, invece, una risorsa quando è ben gestito.

Un incontro quello di oggi, pensato, quindi, per apprendere, per approfondire conoscenze ed esperienze prima di ogni decisione, senza pregiudizi di sorta (io neppure conosco quello che sarà il contenuto delle relazioni e neppure la posizione dei relatori), nel convincimento che incontri come questo, comunque, accrescono cultura e pure nel convincimento che così come è proposto non è contro qualcuno, né contro una qualche forma di sua caccia, convinti come siamo che se questo animale diventerà specie cacciabile ogni forma e modalità di caccia dovranno poter essere praticate con le regole proprie, affinché possano esprimersi al meglio, senza mai impedire che altre forme di caccia abbiano per questo ad essere comprese.

Un grazie mio personale e di tutta l'Associazione ai relatori che hanno accettato l'invito a partecipare senza conoscerci, alle Autorità qui presenti, ai Presidenti delle Province che hanno dato il loro patrocinio ritenendo, ne siamo convinti, fosse comunque interessante il confronto con esperienze diverse

Buon lavoro!

Alberto Filippin